



URN:NBN:NL:UI:10-1-101359 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 26, 2011 / Fascicolo 2 - Website: www.rivista-incontri.nl

Penna, l'eterno moderno

Recensione di: Daniele Comberiati, *Tra prosa e poesia. Modernità di Sandro Penna*, Roma, EdiLet, 2010. ISBN: 9788896517505

Gandolfo Cascio

In anni recenti la critica ha voluto prestare una maggiore e più accurata attenzione all'opera di Sandro Penna (Perugia 1906-Roma 1977), il poeta che Cesare Garboli aveva definito senza lasciar spazio a molti compromessi 'uno dei più grandi poeti italiani del Novecento' (in S. Penna, *Poesie*, Milano, 1989). Tra questi ultimi studi vanno certamente ricordati la voce scritta da Elio Pecora (che è anche biografo di Penna) per la *Storia generale della letteratura italiana* (a cura di W. Pedullà e N. Borsellino, Milano, 2004); la fine monografia di Daniela Marcheschi, *Sandro Penna: corpo, tempo e narrativa* (Roma, 2007); la miscellanea *L'inquietudine del vivere: Sandro Penna, la sua 'fortuna' all'estero e la poesia del XX secolo* (a cura di P. Bruni e N. De Giovanni, Cosenza, 2007), perché si presenta come il primo tentativo di un'analisi coerente attorno al tema della ricezione penniana; e poi quello di Roberto Deidier che messo insieme i propri studi sui manoscritti editi e inediti, *Le parole nascoste: le carte ritrovate di Sandro Penna* (Palermo, 2008). A questo punto si fa sempre più urgente la verifica filologica ed esegetica d'insieme dell'intero corpus penniano che si può realizzare pienamente solamente con l'edizione critica.

Questo è lo scenario odierno dove si colloca il titolo di Daniele Comberiati (Roma, 1979), ricercatore all'Université Libre de Bruxelles, di cui qui riportiamo notizia: *Tra prosa e poesia. Modernità di Sandro Penna*. Il volume è spartito in tre capitoli che - in modo quasi indipendente l'uno dall'altro - affrontano dei diversi temi di ricerca. Il primo affronta la questione che è già anticipata nel titolo, ossia l'intima relazione che esiste tra le due scritture esercitate da Penna: la prosa e la poesia. Comberiati affronta il problema con un intento che va oltre quello descrittivo della produzione nei due generi letterari. Lo studioso, difatti, presenta una serie di prove tematiche e linguistiche che cercano di superare l'idea che la stesura dei testi in prosa sia servita a Penna - e al lettore - come 'canovaccio', cioè come supporto, per la comprensione dell'opera lirica, ma che invece le due produzioni vadano lette

in una dinamica interattiva, direi simbiotica, in una struttura generativa che Comberiati indica come 'vasi comunicanti'. Le prove di tale assunto vengono offerte da una serie di relazioni tematiche e stilistiche che, a mio avviso, convincono pienamente.

In particolare è interessante il discorso svolto attorno alla lingua di Penna e alla sua scelta di utilizzare un registro medio. La *medietas* di ascendenza pascoliana (ma con deviazioni verso D'Annunzio) sarebbe una strategia lirica che permette al poeta di fare delle escursioni verso un *sermo humilis* ('gergale') o alto (anche se non sublime) in modo da far risaltare alcune parti e/o situazioni del componimento. Questa medesima flessibilità si riscontra sia nelle opere liriche che nei volumetti di prose. Il secondo capitolo è dedicato alle raccolte postume di Penna. L'analisi è svolta in modo scorrevole, e pone l'accento sul concetto di modernità che è anche il secondo tema anticipato nel titolo. Qui viene presentato il regesto di tale produzione e se ne espone il *curriculum* filologico, basandosi soprattutto sulle testimonianze di Garboli che sul tema ha già scritto, avendo lui però avuto modo di visionare molti dei documenti di prima mano (cfr. *Penna Papers*, Milano, 1984).

Più interessante, perché originale ed effettivamente necessario nella bibliografia critica penniana, è il terzo capitolo che si propone di investigare la fortuna di Penna all'estero. Dopo una breve panoramica sulle traduzioni in varie lingue, Comberiati propone uno sguardo più attento a quelle in inglese e in francese. (È bene ricordare che Comberiati ha anche curato e tradotto in francese, insieme a Etienne Dobenesque, la raccolta *Peccato di gola. (Poesie al fermo posta)*, 1989: *De la gourmandise. Poèmes poste restante*, Paris, Ypsilon, 2009). Quest'ultimo capitolo a me sembra il più importante, non solo perché l'autore contribuisce a colmare la lacuna intorno alla ricezione di Penna, ma anche, e soprattutto, perché la metodologia proposta impone l'attenzione sul fenomeno della traduzione come momento ermeneutico del testo e di comprensione del contesto. Mi spiego. Nel paragrafo in cui s'analizzano le traduzioni francesi, la lingua che Comberiati padroneggia meglio, si mette in risalto come determinate scelte traduttive contengano delle chiavi di lettura del testo di partenza. La traduzione, dunque, si presenta non solo come il mezzo per la divulgazione di un'opera in un nuovo contesto linguistico, ma anche come uno strumento utilissimo per ritornare a concentrarsi sulla poesia in italiano. Così, per fare un esempio, la verifica del mantenimento o della rinuncia della rima, delle assonanze, di una particolare struttura sintattica, porta il lettore a riflettere, ossia a interpretare con maggiore attenzione il valore e il peso di tali elementi nel testo di partenza. Altrettanto interessante è la collocazione sociologica di certe traduzioni. L'autore dimostra come avvenimenti esteriori abbiano favorito le traduzioni delle poesie penniane soprattutto negli anni Ottanta. Qui la tesi viene dimostrata citando i dati delle traduzioni e connettendoli ai movimenti di emancipazione omosessuale. Perciò, oltre al valore assoluto delle poesie, le versioni sono poste in una prospettiva ben più ampia, utile a interpretare le ragioni della fortuna di Penna all'estero.

Questi due elementi (la traduzione come momento ermeneutico e la traduzione come dato di sociologia della letteratura) pongono questo capitolo, e questo è un merito, più nell'area della comparatistica che dell'italianistica. Infatti lo

studio su Penna è un *case-study* che può servire da modello per studi del genere su altri autori. Il lavoro di Comberiati, anche per l'apparato bibliografico, presenta dunque aspetti di pregio che vanno oltre l'esposizione e il commento. Un po' meno riuscita, invece, a me pare la dimostrazione della 'modernità' penniana anticipata nel titolo. Questa fragilità dipende solo in parte dalla negligenza di una definizione dell'aggettivo, quanto piuttosto dalla labilità intrinseca al termine. L'idea di moderno è difatti particolarmente variabile e decade con estrema facilità. Dal ragionamento proposto non è chiaro se tale modernità si riferisca alla contemporaneità di Penna o alla nostra. Del resto, sostituire 'moderno' con 'contemporaneo' non avrebbe certo risolto il problema, semmai lo avrebbe ancor di più aggravato. Da ciò si capisce comunque qualcosa di interessante, ovvero che certe categorie, che implicitamente contengono un giudizio di valore (dove 'moderno' contiene qualcosa di positivo) vadano sempre evitate, almeno quando si parla di poesia che per propria vocazione è sempre *attuale* e 'fa parte di un sempre' (E. Morante, *Sul romanzo*, Roma, 1959).

Gandolfo Cascio

Universiteit Utrecht, Departement Moderne Talen - Sectie Italiaans,
Trans 10, 3512 JK Utrecht
g.cascio@uu.nl